

## 17 MAGGIO 2007 PRIMO RITIRO SPIRITUALE CON

**Mons. Vincenzo Bertolone**

Il ritiro è iniziato puntuale, alle ore 9,30; la meditazione è stata dettata Don Carmine Scaravaglione, incaricato dal Vescovo. Don Carmine ha dato al testo della meditazione il titolo, **“Primavera della speranza”**, come è riportato di seguito.

### LA PRIMAVERA DELLA SPERANZA



*Con umile gratitudine verso il nostro nuovo Pastore che mi ha voluto incaricare di dettare, in questo primo incontro, un pensiero di meditazione, chiedo fraterna benevolenza a tutti voi perché ascoltiate queste mie parole come un inno alla speranza, alla nuova “Primavera di speranza” che ci accingiamo a vivere sotto la guida*

*autorevole e non autoritaria del nostro nuovo Vescovo, sotto lo sguardo paterno ma immune da ogni paternalismo. Ho avuto il piacere e la gioia di vedere, l’altro ieri, il Vescovo lasciare le sue cose per venire in casa mia, e ascoltandolo e vedendolo ascoltare, ho capito quanta sia la sua ansia di un lavoro, insieme ai suoi sacerdoti, in una Diocesi che mi auguro gli offra tutto l’aiuto, l’appoggio, la preghiera, il conforto. E noi dovremo essere i primi non soltanto ad entrare nel suo cuore, ma anche a sostenerlo in un impegno di ri-annuncio del Vangelo, mentre i tempi e gli uomini mutano rapidamente e – come dice il santo Padre Benedetto XVI – la cultura odierna è in preda alla febbre paranoica del “tutto è relativo”. La verità è quella che ognuno si costruisce per conto suo e secondo i propri parametri di vita e di comportamento.*

*Queste “meditazione” ha voluto intitolarla “Primavera di speranza”, prendendo le mosse dall’Apostolo Paolo: “Non siate come quelli che non hanno speranza:”; dell’Apostolo Pietro “Siate pronti a rendere ragione della speranza che è in voi”;*

*del Santo Padre Giovanni Paolo II: “Ogni individuo e ogni famiglia umana conosce momenti di armonia e momenti in cui il dialogo viene meno: le esperienze positive devono rafforzare la nostra speranza; e non si deve permettere alle esperienze negative di minare questa speranza”; del Santo Padre Benedetto XVI, il cui Magistero sembra centrato sulla sfida della nostra speranza contro le febbri paranoiche di una cultura che misconosce la verità ed esalta al rango di verità le opinioni soggettive, come guida dei comportamenti in tutti i settori della vita.*

*Quando parlo di speranza è ovvio che parlo di speranza come virtù teologale, “la sorella più piccola” – per usare l’espressione di Charles Peguy nel poema “Il portico del mistero della seconda virtù” - della fede e della carità, quella che, tenendole per mano, con la sua forza e con la sua tensione le tira in avanti nel cammino della vita.*

*Lo stesso Peguy dice ancora: Sperare è la cosa difficile / a voce bassa e vergognosamente. / E la cosa facile è disperare / ed è la grande tentazione.*

*Ed è significativo il fatto che perfino un pensatore marxista, Ernest Bloch, abbia espresso la convinzione che tra le molteplici culle della speranza, il primo posto spetta alla religione. E’ lui infatti che ha suggerito di cambiare il motto ciceroniano “dum anima est, spes est”, nell’altro più significativo: “finchè c’è fede, c’è speranza”.*

*Una speranza viva e tragica è quella di Abramo la cui meta gli resta ignota, sostenuto solo da una voce e da una promessa secondo quanto si legge nella Lettera agli Ebrei: “Abramo, chiamato da*

*Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava”.*

*E tutta la Bibbia scorre attraverso un fiume di speranza che finalmente giunge a Betlemme e sfocia nella figura e nell’opera di Gesù Cristo che rivela al mondo il senso della vita e della morte, e cancellando l’antica disperazione, riempie il cuore degli uomini di una speranza che non potrà venir meno solo che si resti legati a quanto Egli ha fatto e ci ha insegnato a fare.*

*Da allora la Chiesa è sorretta dalla speranza, insieme alla fede ed alla carità, ed è proprio questa speranza che le ha permesso di attraversare indenne il flusso dei secoli; che le dona oggi la forza, in un mondo che vive come se Dio non ci fosse, di continuare a gridare il messaggio del Signore perché - è questa la nostra certezza - può apparire molteplice il fallimento di Gesù Cristo ma sappiamo anche che l’ultima parola sarà la sua Parola, sarà la sua Persona, l’ultima vittoria definitiva, escatologica, sarà la vittoria della speranza sulla disperazione, della fede vera sulle tante fallaci opinioni, dell’amore di Dio su tutte le certezze fondate esclusivamente sull’uomo.*

*Ogni uomo - scrive Mons. Bruno Forte ne “Le quattro notti della salvezza” - attraverso la notte della creazione, o dell’amore umile; attraverso la seconda notte che è quella di Abramo e della fede, tante volte oscura; attraverso la notte dell’Esodo o della speranza liberatrice; attraverso la notte dell’Amore Crocifisso, rivive l’esperienza di grazia e - nonostante la disperazione del mondo senza Dio - rende presente nel nostro oggi le meraviglie dell’amore di Dio, ridonando a ciascuno il rifiorire della speranza.*

*Detto questo, noi tutti, oggi, ci troviamo a domandarci non quale Bellezza salverà il mondo (che è la bellezza della Carità), ma quale speranza possiamo nutrire nei nostri cuori, attorno al nuovo Pastore, noi Presbiterio di Cassano che viviamo nel nostro mondo, nelle nostre situazioni, nelle nostre difficoltà, tante volte nell’amarezza delle nostre sconfitte?*

*Il mondo ci circonda ostilmente da ogni parte, con i tanti idoli antichi e moderni, innalzati sugli altari al posto di Dio: la libertà senza limiti, la predicazione di una fraternità ed eguaglianza puramente nominali; il mito della difesa dei poveri che, purtroppo, aumentano ogni giorno di più; il mito del femminismo; dell’omosessualismo, del transessualismo, della pedofilia, di una vita in stile Frankenstein; l’idolatria della natura, il pacifismo, l’individualismo e via dicendo.*

*Un campo immenso si stende davanti a noi, ove tante volte non biondeggiano le messi, ma avanza implacabile la sabbia del deserto, fuori metafora, dove Satana sembra sconfiggere la stessa onnipotenza di Dio.*

*Donde ci potrà venire il coraggio per riprendere il nostro dovere di annunciare Gesù Cristo, e testimoniare, quando tutto sembra parlarci di altro?*

*La risposta la so dare, con molta umiltà, solo se riandremo agli inizi del nostro sacerdozio o se sapremo ispirarci alla parole del Vangelo: Vi mando come agnelli, in mezzo ai lupi... Andate predicate il Vangelo a tutte le creature...Beati voi quando vi perseguiteranno a causa del mio nome...!*

*Non possiamo però andare da soli, ognuno con le sue opinioni, le sue idee, il suo personale modo di fare o di interpretare, una specie di Don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento.*

*Ecco allora entrare in ballo il Pastore, la Guida, il Maestro che la Chiesa ci ha mandato, signum unitatis che ha innanzitutto il compito di radunare i suoi sacerdoti, di illuminarli, di guidarli, di amarli ma anche di ascoltarli come fratelli e figli prediletti.*

*Il Pastore che riunisce le nostre forze, nella comunione sacerdotale per cui quando uno gioisce tutti gioiscono con lui; quando l’altro soffre tutti soffrono con lui...*

*Il Pastore che, tramite i suoi collaboratori più stretti, i sacerdoti, conduce il suo gregge su pascoli erbosi e ad acque tranquille, cioè alla Scrittura ed ai sacramenti (secondo una interpretazione di Mons. Ravasi) e quindi fa ruotare tutto intorno a Gesù Cristo.*

*IL Pastore che ridona a tutti la speranza, specialmente quando questa vien meno e viene voglia di mandare tutto a farsi benedire o, al massimo, a fare straccamente il quotidiano.*

*Il Pastore - ed uso una frase di Georges Bernanos - che fa capire che “la speranza è virtù, anzi virtus, cioè una determinazione eroica dell’anima. [Che] la più alta forma di speranza è la disperazione vinta...”[Che per Gesù Cristo vale la pena di correre il rischio, anzi il rischio dei rischi, perché contro di essa, contro questa speranza, milita non solo il pessimismo sistematico ma anche l’illusione, la frustrazione, nemiche mortali della speranza.*

*Senza il vescovo noi saremmo esercito disperso; senza di noi, il vescovo sarebbe generale senza soldati.*

*Il Vescovo con noi, noi con lui saremo gli umili discepoli di quel Dio Crocifisso e risorto che ripete ancora oggi: Non temete! Io ho vinto il mondo.*

*Dobbiamo essere allora i portatori della speranza e noi oggi, a Voi, Padre e Pastore, diciamo: siamo pronti a fare quanto in nostro potere per sentirci ed essere veri discepoli di Gesù Cristo, pronti a seguirvi sugli impervi sentieri del nostro lavoro sacerdotale che contempla, nel nostro vissuto, anche l'incrocio necessario con l'impegno sociale, corollario necessario della nostra pastorale, e con l'etica, oggi specialmente in cui questa sembra essere il campo preferito, alla rovescia, di un laicismo debordante, aggressivo e irrazionale.*

*Il tutto deve coniugarsi con la pazienza che vaccina da ogni sfiducia e quindi, da ogni crisi della speranza.*

*La parabola evangelica del grano e della zizzania si rinnova ogni giorno e in ogni tempo, sulla scena della storia: bene e male si fronteggiano e il male sembra sempre più vigoroso e tenace. Ecco allora, la rabbia, la disperazione, la frustrazione che si tramuta in un grido di rabbia: andiamo e sradichiamo tutto, urlando e non pregando, rabbiosi, senza alcuna mitezza, impazienti e sbrigativi, abbandonando la maggior parte di quanti sono i soggetti del nostro lavoro, per rinchiuderci con il piccolo gruppo di devoti che ci sta sempre attorno.*

*Nella nostra storia noi non siamo i soli attori; insieme a noi c'è Dio e con noi, e dentro di noi, c'è Cristo. E con Cristo la speranza non vacilla.*

*Non reagire al male con la sola speranza filosofica (pensiamo a Platone), è necessaria la speranza evangelica. Essa si radica nella sacre Scritture dove l'autore del libro della Sapienza la rivela con le parole che trascendono l'hic et nunc: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio...Anche se agli occhi degli uomini subiscono prove, la loro speranza è piena di immortalità".*

*E se ne fa interprete anche Dante, quando ai versi 67-68 del Paradiso, dice lapidariamente: "Speme, diss'io, è uno attender certo / de la gloria futura".*

*Gloria futura, immortalità, non certo alla maniera platonica descritta nel Fedone, una semplice conseguenza metafisica della natura spirituale dell'anima umana, ma invece Grazia, perché è dono della stessa vita divina della quale noi tutti siamo partecipi e a questa partecipazione dobbiamo chiamare i nostri fratelli.*

*Tutta la nostra attività di sacerdoti, uniti strettamente al Vescovo, e del Vescovo che guida ed ama i suoi sacerdoti, gira attorno alla Pasqua di Cristo, che è il suggello di questa speranza immortale: il Figlio di Dio, attraversando la realtà caduca e dolente della nostra umanità, la intride della sua divinità. Cristo glorioso e risorto è la méta della nostra speranza, è il costruttore del nostro lavoro. Terminando voglio augurare a ciascuno di noi un impegno pieno di speranza, nella nostra vita pastorale che deve ruotare attorno all'Eucaristia, al sacramentum caritatis, la manna del Corpo e sangue di Cristo, "senza la qual, per questo aspro deserto / a retro va chi più di gir s'affanna".*

*Un rinnovato impegno verso tutti i nostri fratelli, dai giovani agli anziani, dai sani ai malati, dai poveri agli emarginati, dai cristiani ferventi a quelli tiepidi; a chi non riesce a credere o si è impigliato nelle vischiosità dell'agnosticismo o della rinuncia alla ricerca della Verità che è Gesù Cristo.*

*A Voi, nostro Padre, l'augurio di un apostolato lungo e fecondo, che non sarà certamente un cammino idilliaco su prati fioriti, ma ogni giorno una battaglia nella quale noi saremo la vostra forza e la vostra consolazione. Voi la nostra guida e l'indicatore di rotta.*

*Giovanni Paolo II ne "La bottega dell'orefice" ha scritto: "Non c'è speranza senza paura, e paura senza speranza". E lui è stato un campione che ha gridato fin dall'inizio del suo Pontificato. "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate, le porte a Cristo".*

*Concludo con un passo di san Giovanni della Croce, all'inizio di questo vostro cammino episcopale: "...nella notte gioiosa / in segreto, nessuno mi scorgeva, / io non vedevo cosa / né altra luce mi guidava / che il raggio che nel cuore ardeva".*

*Come Giovanni della Croce, siate guidato dal raggio dello Spirito Santo che vi è stato dato nell'ordinazione sacerdotale prima, nell'ordinazione episcopale qualche giorno fa.*

*A noi tutti, Presbiterio di questa Diocesi, il saluto che suggella la Lettera ai Romani di san Paolo: "Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per virtù dello Spirito Santo".*

*Al nuovo Pastore, Mons. Vincenzo Bertolone e a tutti i suoi confratelli perché possiamo essere sempre un cuor solo e un'anima sola.*

*Don Carmine Scaravaglione*

Il Vescovo ha voluto offrire il pranzo a tutto il presbiterio. E' stato un momento conviviale in allegria. Ricorreva anche l'anniversario di ordinazione sacerdotale del Vescovo e ciò è stato un motivo ancora più significativo per dividerne la gioia.

A cura di  
*di d. Carmine De Franco*